

LE DONNE E LA CLAVA

DI FABRIZIO CARLONI



Le vicende tragiche che riguardano donne uccise da mariti e compagni che non accettano la fine della relazione stanno procurando molto lavoro a giudici, legislatori e giornalisti. Dalle statistiche del Ministero dell'Interno, infatti, emerge un fenomeno in costante incremento così come appaiono ampiamente insufficienti gli interventi che vorrebbero arginarlo. Questo, parlando della nostra Nazione e senza riferimento al mondo islamico, dove con l'eccezione di pochi Paesi, le violenze punitive sulle donne sono regolate per legge. Richiamandosi al noto criminologo Francesco Bruno, esperto analista dei comportamenti devianti, si potrebbe dire che l'evoluzione della famiglia nel nostro mondo verso modelli dove non sono più delineati i ruoli tradizionali, ha prodotto danni collaterali.

Nelle società primitive, caratterizzate da promiscuità e prive di ordine sociale, quando fu chiaro che esisteva un preciso rapporto di causa/effetto tra l'atto sessuale e la gravidanza femminile, l'uomo ebbe bisogno di distinguere la sua prole da quella degli altri. Si scelse quindi una compagna, la accolse nella sua caverna e le offrì cibo e protezione in cambio di figli, servizio, fedeltà. Nacquero, con l'affiorare dei sentimenti e delle emozioni, le prime strutture familiari in cui il valore dell'uomo cacciatore (che si traduceva in ricchezza) e quello della donna operosa fattrice erano alla base della tenuta delle stesse.

In quelle "caverne" la donna ci è rimasta per millenni, in Italia fino alla fine degli Anni Cinquanta del Novecento e forse nelle regioni del Sud anche oltre.

Ma intanto, già negli anni del Secondo Conflitto Mondiale, le donne avevano contribuito agli sforzi bellici delle rispettive nazioni in maniera decisiva e tutti i Paesi occidentali più evoluti avevano mobilitato centinaia di migliaia di ragazze come conducenti di ambulanze, infermiere, addette alle catene di montaggio, ausiliarie della contraerea e collaboratrici dei servizi segreti; molte di loro trasportarono sulle spalle o sui carretti milioni di tonnellate di macerie procurate dai bombardamenti.

Fu però con la rivoluzione industriale degli anni Sessanta e le sue conseguenti grandi migrazioni verso i Paesi più ricchi e industrializzati che le famiglie subirono profondi cambiamenti. Le grandi tenute agricole organizzate sul sodalizio patriarcale, tanto più forte quanto maggiore era il numero di figli sulle cui braccia si potesse contare, furono frazionate in modo da es-

sere surrogate, per motivi economici, dalla famiglia nucleare.

Alla caduta del modello ancestrale si deve il ridimensionamento del ruolo maschile, all'entrata di milioni di donne nel mondo produttivo l'ampia condivisione del sostegno economico della famiglia, mentre l'organizzazione più specificamente domestica ha continuato a risentire di quella antica divisione dei compiti che trovava un suo equilibrio nella "iniquità" di genere.

Semplificando, questi ultimi decenni hanno tolto all'uomo la sua funzione di produttore esclusivo di reddito che aveva da sempre consacrato la sua indispensabilità, assicurando alle donne una nuova mansione produttiva. Le responsabilità istituzionali di chi avrebbe dovuto rispondere alle nuove esigenze delle donne protagoniste di così importanti cambiamenti sono enormi anche per un osservatore superficiale. Tutti i supporti sociali che renderebbero meno difficile la vita delle madri lavoratrici sono spesso carenti se non del tutto assenti e la nostra, al netto di ipocrisia e retorica, appare un'organizzazione sociale ancora disegnata sui soli bisogni del maschio adulto.

Potremmo parlare di una solitudine della donna, divisa fra antichi doveri e nuovi ruoli che spesso la costringono a scelte dolorose, e potremmo concludere che in questa sua complessa esperienza esistenziale l'altra metà del cielo può finire col considerare l'uomo ancora intriso della primitiva cultura maschilista, scarsamente significativo per spessore umano, talvolta latitante come genitore e magari persino gravante economicamente sulla moglie, come un accidente non necessario. La donna può arrivare alla consapevolezza che si può essere più felici e liberi facendo a meno di una compagnia invasiva, possessiva, invischiante, quando non del tutto inutile. Se si deve FARE da sole, tanto vale ESSERE sole. Ed è da questa ribellione femminile ragionata, da questa richiesta ultimativa di farsi restituire la vita che in certi ambiti di narcisismo esasperato, fragilità psichica, amori tossici vissuti come possesso e dignità di ruolo irragionevolmente ritenuta offesa, si genera il delitto. Una lunga lista di vite spez-

zate, orfani innocenti, speranze negate e aspettative tradite. Non bisogna solo sperare che le donne denuncino, e nemmeno che i loro assassini siano adeguatamente puniti, ma che la cultura si evolva e da quelle antiche caverne tutte possano uscire senza temere, dopo 2000 anni di Cristianesimo, ancora i colpi di clava utilizzata come un mortale sfollagente. ■

carloni.f2@gmail.com

È da questa ribellione femminile ragionata, da questa richiesta ultimativa di farsi restituire la vita che in certi ambiti di narcisismo esasperato, fragilità psichica, amori tossici vissuti come possesso e dignità di ruolo irragionevolmente ritenuta offesa, si genera il delitto.